

ORIUNDI!



BOAS FESTAS

CULTURA:

- "Ana Maria Maiolino alla Pinacoteca" pag. 12
- "Obras-Primas da Calábria" pag. 6
- "Cinema Italiano em S. Paulo" pag. 7



SARDEGNA:
"Oltre i Sapori ed i Colori..."
pag. 8

**VOZ DA
COMUNIDADE:**
"Sorpresa a San Paolo:
Dimesso il Console"
pag. 10

**VOTO ITALIANI
ALL'ESTERO**
"Tre ansietà, tre dubbi
e tre rimpianti"
pag. 11

ASSOCIAZIONI:
"i Toscani di Riacho
Grande"
pag. 14

Balli e canti siciliani alla Dante

Al Colégio Dante Alighieri di San Paolo si è presentato il gruppo folkloristico *Akragas* che rappresenta, nel suo ampio repertorio, l'espressione dell'anima siciliana. Dalla marranzanata tipica alle nenie pastorali e dei carrettieri, dal conto dei mietitori e dei pescatori alle romanze più genuine, dal più antico ballo siciliano alla contradanza, tutto ha risuonato e profumato di Sicilia.

Nella foto a destra, l'omaggio dei Siciliani a Luigi Spaggiari, dirigente pedagogico della Scuola Dante Alighieri, a sin., al Console Gian Luca Bertinetto ed a Marco Formicola, Presidente del Consiglio della Scuola Dante Alighieri. (v.n.)



Alessandro Dell'Aira

Il Coro Stelutis di Bologna in concerto a San Paolo

Dire che sia un coro e nient'altro è troppo poco. Dietro il Centro Culturale Stelutis, diretto da Giorgio e Silvia Vacchi, c'è una ricerca originale di mezzo secolo e più che parte dal nome friulano delle stelle alpine e dai modelli trentini di SAT e SOSAT, per poi aggredire il contesto emiliano e i canti contadini con cui dare vita a un repertorio corale composto da migliaia di brani in massima parte di origine popolare ma anche d'autore. Lo stesso Francesco Guccini è stato preso nel giro e negli anni scorsi ha contribuito attivamente alla ricerca.

Lunedì 21 novembre lo Stelutis si è esibito a San Paolo presso il Teatro del Colégio Dante Alighieri, prima di recarsi a Criciúma nello Stato di Santa Catarina, dove è stato invitato a partecipare al XIII Festival internazionale di musica corale e a celebrare

con gli altri la riapertura del Teatro Elias Angeloni. Il gruppo è composto da una cinquantina di elementi, con due sezioni femminili di soprani e contralti che si aggiungono alle tradizionali sezioni maschili di tenori, baritoni e bassi. Questa caratteristica, combinata a un'armonizzazione accattivante e a tratti quasi "rabbiosa", conferisce alle esecuzioni una sonorità tutta speciale, affinata in più di mille concerti. Mille contati, non tanto per dire, anche in teatri blasonati come il Regio di Parma e il San Babila di Milano, in Italia e all'estero, per esempio a Lugano e a New York, Baltimora e Washington. Nei cd prodotti, una dozzina, ci sono canti vecchi e nuovi, temi religiosi e del lavoro, di pianura e di montagna, tutti raccolti dalla viva voce di informatori di cui anche nei programmi dei

concerti si cita puntigliosamente il nome e l'anno di nascita, con il luogo e la data della "scoperta", e cioè della prima registrazione sul campo da parte dei ricercatori.

La proposta al pubblico di San Paolo si è aperta con un canto di minatori, "Già son tre anni", seguito da "Nella Somalia bella", un canto di guerra, la guerra delle madri che resistono in silenzio alla partenza dei figli, li aspettano e finalmente li accolgono, quando tornano, in un mondo che non è più come prima. E poi altri canti sulla condizione femminile di lavoro duro nelle risaie e nei campi, di emigrazione, di devozione, di fatica. Particolari e suggestivi "Ci vuol pazienza", che ha dato il titolo anche a un cd, e "La canapa". L'epica dello Stelutis è fatta di parole e musiche che si distaccano alquanto dal genere dei classici repertori alpini. La sua identità consiste in due ingredienti, sapientemente amalgamati: sonorità e realismo. Nell'esecuzione non c'è nulla di blando o rarefatto, non c'è posto per echi o riflessi di cime bianche e innevate. I brani che abbiamo ascoltato ci sono sembrati l'immagine viva di un mondo emiliano d'epoca fissata nel presente con il sale della vocalità. Forse è frutto della suggestione, ma anche il simbolo dello Stelutis, una stella alpina stampata sulle maglie e sui berrettini dei coristi, nel colore e nella forma ci è parso che abbia acquistato qualcosa di appenninico.



OBRAS-PRIMAS DA CALÁBRIA

700 anos de arte italiana

Em mais uma iniciativa altamente elogiável, a Fundação Armando Alvares Penteado de São Paulo, a Superintendência do Patrimônio Histórico, Artístico e Etnoantropológico da Calábria, o Museu a Céu Aberto e o Museu de Arte Brasileira, de S. Paulo, com o apoio do Ministério per i Beni e le Attività Culturali, da Embaixada e do Consulado Geral da Itália e do Instituto Italiano de Cultura de S. Paulo, além da colaboração das empresas Bradesco Prime, Bauducco, Casa Brasil e do Grupo Comolatti, apresentaram o público brasileiro com a exposição "Obras-Primas da Calábria - 700 anos de Arte Italiana".

Essa exposição, que ficou aberta de 25 de setembro até 13 de novembro no Museu de Arte Brasileira à Rua Alagoas 903, reuniu cerca de 100 obras apresentadas pela primeira vez no Brasil, compondo um conjunto de grande qualidade artística e significado histórico, abrangendo um período que se estende do século XIV até as primeiras décadas do século XX, mas indubitavelmente seu principal foco é o período barroco.

O Embaixador italiano Michele Valensise se disse "muito satisfeito por apresentar esta iniciativa, em particular por dois motivos: em primeiro lugar porque a mostra confirma a elevada qualidade dos eventos culturais oferecidos ao público brasileiro pela rede diplomático-consular e cultural italiana no Brasil e, além disso, porque o evento quis homenagear a Calábria, região da Itália da qual eu mesmo, com orgulho, sou originário. Esta região conta com a presença de uma comunidade de imigrantes bem enraizada e dinâmica em S. Paulo, como também em outras áreas do Brasil."

Lillo Guarneri, do Instituto Italiano de Cultura de S.



Mattia Petri (Taverna, 1613 - La Valletta, 1699)
O Batismo de Cristo - séc. XVII sétima década - óleo sobre tela, 145 x 115 cm
Igreja de Santa Bárbara, primeiro altar à esq. - Taverna (Catanzaro)



Angelo Rinaldi (Roma, c. 1693)
São Sebastião - Sec. XVIII (primeiro quartel) - Marfim, 29 cm
Arcebispado (Cosenza)

Paulo ressaltou que "promover a cultura italiana contemporânea, repropo-ndo e destacando a grande tradição dos mestres do passado, são dois objetivos fundamentais e complementares que o Instituto busca alcançar em sua programação cultural. Neste sentido essa exposição apresenta obras de arte que retratam séculos de importância e de esplendor na arte da Itália meridional. Artistas como Gagini, Giordano, Juvara, apenas para citar alguns daquele contexto, idealizaram, esculpiram e cinze- laram sob as encomendas dos poderosos e refinados senhores da época."

Sergio Comolatti, Presidente do Grupo Comolatti que dentro de seu Projeto Cultural apoiou a iniciativa, resalta que "entendo ser, de suma importância, trazer para o Brasil o conhecimento de obras dessa época, onde figuram autores com nomes expressivos como Mattia Petri, Luca Giordano, Francesco Solimena e Giovan Battista Caracciolo, como exemplo de acervo e resgate à memória da arte e cultura peninsular."